

## I POVERI SONO I NOSTRI MAESTRI

Mi ricordo quando il Signore ci fece incontrare Marino che sconvolse tutto il nostro essere. Eravamo noi che dovevamo modificare completamente noi stessi, e i poveri e i piccoli sono diventati sempre più i nostri maestri, le nostre guide. Quando noi abbiamo paura di loro è perché in fondo abbiamo paura di noi, stiamo morendo; quando li escludiamo dalla nostra esistenza stiamo morendo. Sarete sempre vivi e pieni quando vi comprometterete del tutto con Cristo Signore e allora entrerete nella grande avventura della vita dove la prudenza umana non ha niente a che fare con la prudenza dello Spirito. E' ben diversa la prudenza dello Spirito dalla prudenza della carne!<sup>1</sup>

I piccoli, i poveri ci costringono ad essere sinceri, o meglio, ci mettono di fronte alle nostre contraddizioni e le fanno scoppiare dentro di noi.

Certamente di fronte a questi fratelli, i piccoli scelti da Dio, noi cerchiamo di stare alla larga, emozionandoci sì con loro, sentendoci bravi perché li aiutiamo, ma il Signore non è lì che ci vuole! Il Signore ci vuole oltre e vuole che rendiamo vero ciò che è la realtà nella quale siamo.

Per questo motivo essi sono la nostra speranza, la nostra luce, il nostro tormento, essi sono il nostro giudizio. Non per nulla Cristo ha detto che chi ci giudicherà al termine della vita saranno proprio i poveri: loro, gli affamati, gli assetati, i soli, coloro che sono rifiutati, perché solo essi hanno la possibilità di essere puri e quindi di giudicarci davvero. Essi ci giudicano.<sup>2</sup>

Tenendo la mano di una bimba cieca, sorda, muta ho capito che chi è cieco vede meraviglie che possono essere viste solo da coloro che li amano e mettono la propria vita con la loro.

Stando con chi è cieco ho sperimentato che io vedo l'effimero e l'apparenza di chi mi sta a fianco, mentre il cieco vede la profondità dell'essere umano. Tenendo la mano di una bimba sorda ho capito che essa sente delle armonie a me precluse e che sono sentite solo da chi la ama. Stando vicino a una bimba muta ho constatato che ella parla una lingua che io ho dimenticato. Dando la mano a chi non cammina, ho riscoperto sentieri che avevo perduto.<sup>3</sup>

Come cambiano tutti i concetti di famiglia, di lavoro, di società! Noi abbiamo creato dei concetti morali provenienti da ideologie che dominavano e abbiamo confuso la giustizia con i nostri tornaconti, abbiamo confuso l'uguaglianza con la supremazia, abbiamo confuso quello che è obbiettivamente vero con quello che a noi serviva.

E' tutto un altro modo di parlare che dobbiamo creare su questa terra: ciò che è giusto, ciò che è vero, che è onesto va creato dagli ultimi, dagli oppressi. Essi sono il nostro vocabolario, da loro si crea una vera società. Tutto il resto è finzione ed è protetto dalla strapotenza dei gruppi che dominano, per cui ci si serve dei poveri, dei deboli.

I piccoli ci giudicano, da loro si crea un nuovo vocabolario: cos'è l'uguaglianza, cos'è la giustizia, cos'è la verità, cos'è il bene, cos'è la società, cos'è l'umiltà. Essi sono i nostri maestri!

Quando il Signore farà cadere le cateratte dai nostri occhi e noi vedremo come stanno veramente le cose e ci obbligheremo a convertirci e a fare sul serio, a smettere di fingere e di apparire, ma ad essere realmente ciò che siamo in Cristo Signore, allora ci sarà una nuova speranza per tutto il mondo.

Noi siamo ancora attaccati ai nostri vestiti, alle nostre macchine, alle nostre case, siamo ancora attaccati alla nostra gloria umana; non capiamo niente!

I piccoli allora ci richiamano: "Perché non mi prendi a casa tua?". Ecco la novità, ecco il miracolo: è possibile creare un mondo nuovo su questa terra!<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Da *Omelia del sabato* del 23/11/1996

<sup>2</sup> Da *Omelia del sabato* del 31/01/1987

<sup>3</sup> Da *Nel cuore della famiglia*, Editore Sempre, Rimini, 2008, p. 152

<sup>4</sup> Da *Omelia del sabato* del 31/01/1987